

**PRIMA PARTE:** traduzione di un testo in lingua greca

### La ciclicità del tempo

Κὰν τρεῖς χίλια ἔτη βιώσεσθαι μέλλης, κὰν τοσαυτάκις μύρια, ὅμως μέμνησο ὅτι οὐδεὶς ἄλλον ἀποβάλλει βίον ἢ τοῦτον ὄν ζῆ, οὐδὲ ἄλλον ζῆ ἢ ὄν ἀποβάλλει. Εἰς ταῦτον οὖν καθίσταται τὸ μήκιστον τῷ βραχυτάτῳ. Τὸ γὰρ παρὸν πᾶσιν ἴσον καὶ τὸ ἀπολλύμενον οὖν ἴσον καὶ τὸ ἀποβαλλόμενον οὕτως ἀκαριαῖον ἀναφαίνεται. Οὔτε γὰρ τὸ παρωχηκὸς οὔτε τὸ μέλλον ἀποβάλοι ἄν τις: ὁ γὰρ οὐκ ἔχει, πῶς ἂν τις τοῦτο αὐτοῦ ἀφέλοιτο ;Τούτων οὖν τῶν δύο δεῖ μεμνηῆσθαι: ἐνὸς μὲν, ὅτι πάντα ἐξ αἰδίου ὁμοειδῆ καὶ ἀνακυκλούμενα καὶ οὐδὲν διαφέρει, πότερον ἐν ἑκατὸν ἔτεσιν ἢ ἐν διακοσίοις ἢ ἐν τῷ ἀπειρώ τὰ αὐτά τις ὄψεται: ἑτέρου δέ, ὅτι καὶ ὁ πολυχρονιώτατος καὶ ὁ τάχιστα τεθνηξόμενος τὸ ἴσον ἀποβάλλει. Τὸ γὰρ παρὸν ἐστὶ μόνον, οὗ στειρίσκεσθαι μέλλει, εἴπερ γε ἔχει καὶ τοῦτο μόνον καὶ ὁ μὴ ἔχει τις οὐκ ἀποβάλλει.

#### A se stesso II, 14

Anche se fossi destinato a vivere 3000 anni, e altrettante volte 10.000 anni, tuttavia ricordati che nessuno perde un'altra vita se non quella che vive né vive un'altra vita se non quella che perde. La vita più breve va verso lo stesso fine con la vita più lunga. Infatti il presente è uguale per tutti e perciò ciò che perisce (il tempo passato) è uguale e ciò che si perde appare brevissimo. Nessuno potrebbe perdere infatti né il passato né il futuro: infatti ciò che non ha, come qualcuno potrebbe togliere questo a lui? Dunque bisogna ricordarsi (+ gen) di queste due cose: la prima (è) che tutte le cose (sono) uguali dall'eternità e ripercorrono lo stesso ciclo (si ripetono secondo cicli periodici) e non c'è differenza se qualcuno vedrà le stesse cose in 100 anni o in duecento o in un tempo infinito (per 100,200, all'infinito); la seconda (è) che il vecchissimo e colui che è destinato a morire subito perdono la stessa cosa (subiscono la stessa perdita). Infatti il presente è l'unica cosa di cui (ciascuno) può essere privato, dato che è l'unica che possiede (se ha anche questo solo) e nessuno perde ciò che non possiede (ciò che non ha qualcuno non perde).

Il II libro, come da intestazione, fu scritto durante la battaglia contro i Quadi, tribù germanica transdanubiana, nel 174; la campagna danubiana durò dal 171 al 175.

## **SECONDA PARTE: confronto con un testo in lingua latina, con traduzione a fronte**

### **SOLO IL TEMPO CI APPARTIENE (*Epistulae morales ad Lucilium*, I, 1)**

Quem mihi dabis qui aliquod pretium tempori ponat, qui diem aestimet, qui intellegat se cotidie mori? In hoc enim fallimur, quod mortem prospicimus: magna pars eius iam praeterit; quidquid aetatis retro est mors tenet. Fac ergo, mi Lucili, quod facere te scribis, omnes horas complectere; sic fiet ut minus ex crastino pendeas, si hodierno manum inieceris. Dum differtur vita transcurrit. Omnia, Lucili, aliena sunt, tempus tantum nostrum est; in huius rei unius fugacis ac lubricae possessionem natura nos misit, ex qua expellit quicumque vult. Et tanta stultitia mortalium est ut quae minima et vilissima sunt, certe reparabilia, imputari sibi cum impetravere patiantur, nemo se iudicet quicquam debere qui tempus accepit, cum interim hoc unum est quod ne gratus quidem potest reddere.

Chi puoi mostrarmi che fissi un qualche prezzo al tempo (= che dia valore al tempo), che stimi il valore del giorno, che capisca di morire ogni giorno? Infatti per questo ci sbagliamo, per il fatto che vediamo la morte davanti a noi: una grande parte della vita è già trascorsa; la morte tiene qualsiasi tempo che è alle nostre spalle. Fa' dunque, mio Lucilio, ciò che scrivi di fare, abbraccia (= sii padrone di) tutte le ore; così accadrà che tu dipenda meno dal domani, se ti sarai impadronito dell'oggi. Mentre rinviando, la vita trascorre. O Lucilio, tutte le cose sono altrui (= dipendono dagli altri), solo il tempo è nostro; la natura ci mise in possesso solo di questa cosa fugace ed incerta, dalla quale ci allontana chiunque voglia. E la stupidità dei mortali è così grande che accettano che siano messe loro in conto, quando le hanno ottenute, quelle cose che sono di nessuna importanza e valore, certo recuperabili, nessuno che ha ricevuto del tempo giudica di essere debitore di qualcosa, benché questa sia la sola cosa che neppure chi è grato può restituire.

### **IL BILANCIO DELLA VITA (*De brevitae vitae* 3, 2- 3)**

Pervenisse te ad ultimum aetatis humanae videmus, centesimus tibi uel supra premitur annus: aegedum, ad computationem aetatem tuam revoca. Duc quantum ex isto tempore creditor, quantum amica, quantum rex, quantum cliens abstulerit, quantum lis uxoria, quantum servorum coercitio, quantum officiosa per urbem discursatio; adice morbos quos manu fecimus, adice quod et sine usu iacuit: videbis te pauciores annos habere quam numeras. Repete memoria tecum quando certus consilii fueris, quotus quisque dies ut destinaveras recesserit, quando tibi usus tui fuerit, quando in statu suo vultus, quando animus intrepidus, quid tibi in tam longo aevo facti operis sit, quam multi vitam tuam diripuerint te non sentiente quid perderes, quantum vanus dolor, stulta laetitia, avida cupiditas, blanda conversatio abstulerit, quam exiguum tibi de tuo relictum sit: intelleges te immaturum mori."

Vediamo che tu sei giunto al limite della vita umana, il centesimo anno o oltre ti incalza: suvvia, chiama la tua vita ad un bilancio. Calcola quanto di questo tempo il creditore ti ha sottratto, quanto l'amante, quanto il patrono, quanto il cliente, quanto un litigio con la moglie, quanto la punizione dei servi, quanto il correre per la città in visite di convenienza; aggiungi le malattie, che ci procuriamo da noi, aggiungi ciò che giacque anche senza utilizzo: vedrai che hai meno anni di quanti ne conti. Richiama alla memoria quando tu sia stato determinato in una decisione, quanto pochi giorni siano terminati come avevi previsto, quando tu abbia avuto la disponibilità di te stesso, quando il volto (è rimasto) impassibile, quando l'animo intrepido, che cosa tu abbia realizzato in un periodo tanto lungo, quanti abbiano saccheggiato la tua vita mentre tu non ti accorgevi di che cosa perdessi, quanto ne abbia sottratto un dolore vano, una stupida gioia, un'avidità bramata, una conversazione leggera, che misera quantità ti sia rimasta del tuo capitale: capirai che muori prematuramente.

## **IL TEMPO DELLA VITA (*Epistulae morales ad Lucilium*, XVI, 99, 10-11)**

Propone temporis profundi vastitatem et universum complectere, deinde hoc quod aetatem vocamus humanam compara immenso: videbis quam exiguum sit quod optamus, quod extendimus. Ex hoc quantum lacrimae, quantum sollicitudines occupant? quantum mors antequam veniat optata, quantum valetudo, quantum timor? quantum tenent aut rudes aut inutiles anni? dimidium ex hoc edormitur. Adice labores, luctus, pericula, et intelleges etiam in longissima vita minimum esse quod vivitur. Sed quis tibi concedit non melius se habere eum cui cito reverti licet, cui ante lassitudinem peractum est iter? Vita nec bonum nec malum est: boni ac mali locus est. Ita nihil ille perdidit nisi aleam in damnum certiore. Potuit evadere modestus et prudens, potuit sub cura tua in meliora formari, sed, quod iustius timetur, potuit fieri pluribus similis.

Immagina di abbracciare l'immensa vastità del tempo e l'universo, poi confronta con l'infinito questo spazio di tempo che noi chiamiamo vita umana: vedrai quanto è esiguo ciò che noi desideriamo, ciò che noi prolunghiamo. Di questo, quanto occupano le lacrime, quanto occupano le preoccupazioni? Quanto la morte, desiderata prima che venga, quanto la salute, quanto la paura? Quanto occupano gli anni acerbi o inutili? La metà di questo si passa dormendo. Aggiungi le fatiche, i lutti, i pericoli, e comprenderai che anche in una vita lunghissima pochissimo è (il tempo) che si vive. Ma chi ti concede che non abbia meglio in sorte colui a cui è lecito ritornare prima, che concluse il viaggio prima della stanchezza? La vita non è né bene né male: è luogo del bene e del male. Così egli (Seneca si sta riferendo ad un bambino che è morto) non ha perso niente se non il rischio di un danno più certo.

**TERZA PARTE:** tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

### **1. Comprensione/Interpretazione**

#### **Quale concezione del tempo emerge dalla riflessione di Marco Aurelio?**

L'imperatore Marco Aurelio sostiene che la vita segua un percorso ciclico in cui gli eventi, qualunque sia il momento storico in cui viviamo, si ripetono allo stesso modo continuamente: hanno un inizio con la nascita ed una fine con la morte, perciò l'esistenza di ogni uomo è posta sullo stesso piano e non c'è differenza tra colui che vive una vita lunga e chi ne vive una breve.

Non conta la lunghezza dell'esistenza, ma come si vive il presente che è l'unica cosa che ci appartiene e su cui abbiamo potere perché il passato è già stato vissuto ed è ormai perduto, mentre il futuro è imponderabile e non può essere modificato né controllato dall'uomo. Bisogna custodire e dare valore al presente perché esso ci può essere tolto, mentre non ha senso preoccuparci del passato e del futuro che non possediamo, per cui non possono nemmeno esserci sottratti.

## **2. Analisi linguistica e/o stilistica a fini dell'interpretazione**

### **Quali sono le caratteristiche stilistiche di Marco Aurelio?**

Lo stile di Marco Aurelio è un riflesso diretto del suo carattere, tendente all'introspezione, alla curiosità e alla contemplazione della realtà. Leggere le sue opere è come leggere i suoi pensieri, essi vengono riversati sulla carta come se fossero fardelli troppo gravosi, il cui peso richiede l'appoggio della meditazione filosofica.

Ricorre di frequente a frasi brevi, che nella forma ricordano molto le sententiae di Seneca, spesso paratattiche ed ellittiche del soggetto, a proposizioni interrogative retoriche e a figure retoriche quali l'iperbole, la metafora e la similitudine per corroborare le proprie tesi.

Sceglie la lingua greca, che conosce perfettamente, perché è la lingua tradizionale della filosofia, ricca di un lessico e registro linguistici più ampio e specifici di quelli latini, ed è anche la lingua della riflessione interiore e della meditazione.

## **3. Approfondimento e riflessioni personali**

### **La percezione del tempo nella riflessione letteraria e filosofica rispetto al pensiero di Marco Aurelio**

L'invito degli antichi, soprattutto dei poeti lirici, è quello di vivere appieno il presente, di cogliere la luce del giorno, la rosa e la mela sull'albero, dato lo sfiorire rapidissimo ed inesorabile dei fiori effimeri della bellezza e della giovinezza.

Così Orazio esorta a non avere fretta di programmare il futuro, che sfugge al controllo dell'uomo, perché non dipende da noi, bensì a vivere concretamente il presente, l'unica dimensione di cui si è padroni, ad assaporare con intensità ogni momento e a cogliere tutte le opportunità che la vita presenta.

Seneca, come Marco Aurelio, nutrito della stessa filosofia stoica, ritiene che il tempo presente sia l'unica cosa di cui l'uomo disponga e di cui debba sfruttare ogni istante: il sapiens, l'unico in grado di fare un uso corretto del tempo, deve liberarsi di ogni occupazione inutile e rivendicare il tempo per sé, dedicandolo al perfezionamento morale e spirituale. A differenza di Marco Aurelio, vede la morte alle spalle degli uomini, e la identifica con il tempo che ci viene sottratto con la forza, con l'inganno o che scivola dalle nostre mani senza che noi facciamo nulla per impedirlo.

Il filosofo tedesco Nietzsche sostiene che l'uomo dovrebbe vivere come gli animali, senza pensare ai ricordi o a progetti futuri, ma contemplando solo il presente: la vita umana non deve essere una catena di eventi, ma un semplice punto isolato. Inoltre, Nietzsche, come Marco Aurelio, afferma che il tempo non è una concatenazione di eventi ma un continuo ciclo di eventi che si ripete all'infinito; di conseguenza, coloro che vivono ai giorni nostri hanno lo stesso fardello di storia delle civiltà antiche, perché gli eventi storici sono sempre i medesimi.

Bergson sostiene che il tempo sia percepibile agli uomini solo tramite i loro ricordi e le loro emozioni e quindi completamente soggettivo; mentre l'uomo comune crede in un andamento lineare del tempo, scomponibile in frazioni temporali tra loro uguali, destinate a non tornare, Bergson lo paragona ad un filo, capace di riavvolgersi attorno al proprio gomitolo poiché in grado di ritornare attraverso ricordi che modificano le azioni passate e le rendono mutabili.

Con Bergson nasce la concezione di tempo come durata e l'interpretazione novecentesca del tempo come dimensione soggettiva ed interiore.

### **La percezione del tempo nell'epoca contemporanea**

Le riflessioni di Marco Aurelio e di Seneca, pur essendo temporalmente molto lontani da noi, sono ancora oggi molto attuali: perdiamo, infatti, molto tempo in attività futili, ad esempio sui social

network o su internet in generale, non accorgendoci che non potremo mai riavere indietro ore e minuti; speriamo di poter avere vite incredibilmente lunghe, in modo da poter rimediare al tempo speso male; abbiamo paura della morte, ma, allo stesso tempo, non facciamo niente per evitare che, assieme alla fine della nostra vita, sopraggiungano anche i rimpianti di ciò che non si è fatto o che non si è vissuto come avremmo voluto e dovuto.

Questo periodo doloroso di pandemia, in cui il tempo ci passa accanto e sembra non appartenerci, ci induce a riflettere sul valore del tempo: siamo infatti abituati ad una vita di negotium, che ci illude di essere padroni del nostro tempo e della nostra vita, di poter raggiungere un successo immortale ed invece costretti ad un otium forzato scopriamo ogni giorno di essere fragili e mortali. Nel vuoto e nella difficoltà di una routine che non è più scandita da impegni e scadenze puntuali e serrate, possiamo imparare il vero valore del tempo, che non è vuoto da riempire, ma seme da far germogliare.